

ASSEMBLEA 2026
SICUREZZA È SVILUPPO
Il nuovo corso industriale del territorio
6 luglio 2026

Relazione del Presidente Lapo Baroncelli

*Autorità, Autorità militari, illustri relatori,
care Colleghe e Colleghi,*

grazie, anche a nome della squadra di presidenza, per essere qui stamani.

Saluto i Parlamentari, il Presidente Giani, la sindaca Funaro e i sindaci della Città metropolitana e dei territori di Livorno e Massa Carrara, con i quali – insieme ai colleghi Laviosa e Freni - abbiamo avviato un lavoro a cui teniamo molto.

Caro Presidente Emanuele, grazie a te e alla collega Vicepresidente Lucia per la vostra amicizia. Con voi saluto il Presidente di Federmeccanica Bettini, il Presidente di Confindustria Toscana Fabrizio Bernini e i colleghi presidenti delle altre associazioni della nostra regione.

Benvenuti a questa occasione di confronto.

Il Ministro Crosetto, purtroppo, non ci ha potuto raggiungere per sopravvenuti impegni di carattere istituzionale. Parteciperà con un collegamento video ai nostri lavori. Lo ringrazio per la disponibilità.

La Fanfara dei Carabinieri ci ha regalato una grande emozione. Siamo grati al direttore, il Luogotenente Fabio Tassinari e ai maestri che la compongono, per aver aperto i nostri lavori.

Abbiamo chiesto a un artista che porta la bandiera del Made In Italy in giro per il mondo, un ambasciatore dei nostri territori – il maestro Andrea Bocelli - di commentare il nostro video. Lo ringraziamo per la sua amicizia e per il suo messaggio.

La nostra terra – ha detto - non è soltanto il suo passato; **è la voglia e la capacità di trapiantare il presente e di andare OLTRE.** Noi lo stiamo dimostrando.

È la prima assemblea di questa presidenza. Che si è data un obiettivo di mandato preciso: **la reindustrializzazione dei nostri territori.**

Per questo, con i colleghi, abbiamo condiviso un impegno a non riempire questa mattinata di parole. Ma con l'impegno a lavorare su un progetto concreto e condiviso per rialzare il nostro tasso industriale.

Dai nostri incontri dobbiamo uscire con qualcosa di più tangibile di un *badge*.
Non possiamo permetterci di giocare in difesa rispetto alla situazione.
E non è più il tempo di guardare con fiducia al... nostro passato!

C'è, invece, da voltare pagina con **responsabilità, coraggio e fiducia**, come ci ha indicato il presidente Orsini. E senza sconti; nemmeno per noi.

Solo così **proteggeremo il capitale imprenditoriale, insieme alla crescita, al lavoro qualificato e all'autonomia strategica del territorio**. E proteggeremo noi stessi.

Il presidente Mattarella ha invitato tutti i protagonisti dello sviluppo a non essere "piatti curatori di un'eredità". Ha ragione.

Una associazione che si limita a fare l'amministratore di sostegno sarebbe inutile.
Come sarebbe inutile **chiudersi in una posizione difensiva o corporativa di fronte ai cambiamenti**.

Vorrebbe dire abdicare al nostro ruolo di **attore sociale** e di **classe dirigente**.

Confindustria vuole, invece, operare come un'impresa collettiva, senza chiudere la propria azione al recinto degli associati.

Con l'obiettivo di alzare il nostro tasso industriale, di renderlo contemporaneo alle sfide. E di rilanciare. Perché abbiamo ottimi argomenti per farlo.

L'esempio più recente è "*Pelletteria 2030 – Distretto Futuro*", realizzato insieme PWC.
Un progetto a cui hanno collaborato direttamente le imprese del settore e che abbiamo presentato al convegno Future For Fashion.

Nell'arco di poche decine di chilometri, in questo territorio si fabbrica gran parte della pelletteria mondiale di lusso.

Un settore di eccellenza che sta vivendo consistenti difficoltà per il cambio dei modelli di consumo, le incertezze dei mercati di riferimento, ma anche per alcune debolezze strutturali su cui lavorare per tornare protagonisti.

E sempre nel settore della moda, abbiamo terminato il progetto sull'accessoristica – fatto insieme al Sant Anna – per riconvertire le grandi competenze metallurgiche e meccaniche che esprimiamo nel settore, verso altre filiere che presentano maggiori opportunità.

La sicurezza è una parte fondamentale di questa reindustrializzazione.

Una sicurezza – declinata non solo come nuovo e importante meta-settore produttivo, ma come paradigma che deve riguardare tutto l'ambiente economico in cui facciamo impresa:

- dalla sicurezza energetica, a quella digitale;
- da quella dei mercati, a quella delle regole.

Su queste declinazioni invitiamo Istituzioni, categorie, sindacati, mondo della ricerca e della cultura a lavorare insieme a noi.

Non si tratta di una semplice richiesta di tavoli o patti.

Ma di aprire piattaforme di coordinamento territoriale, dove decidere insieme cosa serve al nostro rilancio. E farlo con tempi industriali.

Sono cambiati scenari globali, alleanze, relazioni commerciali, posizionamenti sui mercati, strategie produttive. Nuovi paradigmi radicali e pervasivi hanno interessato le nostre catene del valore e le nostre filiere.

La fine dei conflitti – purtroppo ancora lontana - non riporterà indietro le lancette dell'orologio. Né potremo fare affidamento sulle nostre tradizionali capacità di rispondere alle difficoltà.

La svolta è stata epocale e irreversibile, almeno nel medio periodo.

E di fronte a capovolgimenti di questa intensità non ci sono zone franche o retrovie dove stare al sicuro; siamo tutti in trincea!

Servono, quindi, **reti sociali**: perché nessuno – né le istituzioni, né le imprese - può farcela da solo.

Serve **una governance allargata e multilivello**. Serve un **partenariato avanzato** che metta insieme istituzioni, corpi sociali, imprese, mondo della ricerca e mondo finanziario.

Alle altre associazioni del nostro territorio, che rappresentano parti determinanti della nostra economia, dico: non siamo categorie separate da codici Ateco o da interessi contrastanti. Siamo componenti di un'unica realtà: l'impresa. Che resta l'unico antidoto alla crisi.

Ringrazio il presidente della Camera Manetti e i colleghi delle altre associazioni per la loro presenza. Le partnership che possiamo mettere in campo a favore dell'impresa e dello sviluppo sono per noi fondamentali.

Giovedì prossimo è stato indetto uno sciopero dei lavoratori dell'industria toscana.

Agli amici del sindacato ribadisco che le buone relazioni industriali di questo territorio restano per noi una precondizione irrinunciabile. Che è fatta di rispetto reciproco.

Condividiamo la stessa preoccupazione: quella di difendere il nostro apparato produttivo e il nostro saper fare. La nostra porta è sempre aperta al dialogo e al confronto.

La mia è spalancata!

La regola del gioco – lo sapete bene e ve lo confermo – è che **non ci abbandoneremo mai all'inerzia del ciclo economico**.

Abbiamo costruito lo sviluppo degli ultimi decenni sulla **globalizzazione** e sulla **sicurezza**. Ma il mondo in cui sono cresciute le nostre attività si è frantumato in blocchi regionali, in concorrenza per filiere, tecnologie e materie prime.

Non sono semplici chiusure: è la **riorganizzazione delle catene globali del valore**, che sono diventate più corte e più costose.

Dopo decenni di pace e di sostanziale stabilità, siamo tornati ai primi anni Settanta e ad una grammatica che speravamo archiviata.

Al *just in time* è subentrato il *just in case*.

E fra i costi da sostenere si è inserita un'enorme tassa occulta, fatta di minore sicurezza, minore efficienza, più scorte e più capitale immobilizzato.

Incognite come rischi-paese, rischi di controparte e rischi di approvvigionamento hanno trasformato le nostre pianificazioni strategiche in una gestione fissa dell'emergenza, con *supply chain* ridisegnate dall'oggi al domani, rilocalizzazioni forzate, aumenti dei costi degli input, volatilità delle materie prime.

L'impatto sulla crescita è stato devastante. Ma - ci piaccia o no - questa è la nuova normalità.

Queste vicende hanno aggravato una situazione già complicata.

Da metà anni Novanta il nostro territorio è cresciuto a ritmi sempre più lenti.

Quella crescita del PIL superiore al 2%, registrata fino al Duemila, si è ridotta a una media dell'1% tra il 2001 e il 2007; per assestarsi intorno allo zero-virgola dopo il 2008.

Non è adeguata alle nostre potenzialità e ai nostri bisogni.

Che sono quelli di territori demograficamente declinanti.

E una popolazione che invecchia ha costi sociali sempre meno sostenibili.

Nei primi Ottanta l'incidenza degli over60 sulla popolazione era del 20%; oggi è superiore al 33%. Eppure, nonostante questi numeri, continuiamo ad esportare giovani e talenti! Con numeri che crescono ogni anno. Non possiamo più permettercelo!

Alcune attività produttive sono scivolte verso settori a minore valore aggiunto e a basso contenuto di conoscenza. **E questa terziarizzazione – spesso povera - ha rafforzato il processo di deindustrializzazione.**

Non si tratta di quella deindustrializzazione tipica delle società mature, ma della tendenza a ricollocarsi nei settori caratterizzati dalle rendite di posizione.

Quelle rendite che i nostri territori garantiscono; e che noi avversiamo in modo deciso.

Lo ripeto a voce alta: dove c'è rendita non c'è sviluppo!

Ma le nostre tre storiche vocazioni produttive – la manifattura, l'industria dei servizi e l'industria turistica – vanno governate congiuntamente, per evitare di ricadere in quelle attività basate su di essa.

È ancora in discussione il quadro di riferimento della **nuova programmazione europea**.

Per le imprese sarà un passaggio fondamentale, perché le politiche industriali delle regioni si basano principalmente su queste risorse, che vanno garantite.

Vogliamo sottolinearlo ai nostri Europarlamentari: senza questi fondi, possiamo scordarci quelle politiche industriali necessarie al rilancio, sia a livello regionale, sia territoriale.

D'altra parte, se esaminiamo cosa è successo nelle nostre tre province, vediamo che la situazione è sovrapponibile.

Dal 2012 ad oggi il numero delle imprese manifatturiere si è contratto del 18% a Firenze; del 15% a Livorno; e del 10% a Massa-Carrara. Una perdita secca di capitale imprenditoriale e di lavoro.

Parlare di **reindustrializzazione**, quindi, non è la nostra parola di moda; è decidere se vogliamo giocare in serie A nelle nuove catene del valore; o se ci accontentiamo di palleggiare in Promozione.

Marco Buti, Stefano Casini Benvenuti e Alessandro Petretto hanno analizzato a fondo il fenomeno. E hanno proposto alcune *way out*:

- che mettano insieme PMI e Startup con le grandi imprese che alimentano le nostre filiere;
- che coinvolgano gli imprenditori più attivi nella frontiera dell'innovazione;
- che attivino partnership con le università e il mondo della ricerca;
- che vengano supportate dal sistema del credito e della finanza per individuare strumenti innovativi di sostegno;
- e che passino – ultimo punto, ma primo per importanza - dalla formazione dei lavoratori e degli imprenditori sui nuovi paradigmi.

Ecco le connessioni necessarie per mettere in sicurezza quello che rappresenta la nostra manifattura. Cioè una parte significativa degli oltre 23 miliardi di valore aggiunto e dei 312mila posti di lavoro della Toscana manifatturiera.

Secondo noi, un obiettivo ambizioso e mobilitante potrebbe essere lavorare ad una **piattaforma manifatturiera della sicurezza e delle innovazioni tecnologiche dual use** – sul modello di un'*Industrial Acceleration Area* - che metta a sistema non solo le eccellenze e le competenze presenti, ma anche quelle che possono riconvertirsi sfruttando la nostra storica 'intelligenza industriale', per consolidare le nostre filiere e renderle più competitive.

E va dato vita al **Distretto dell'Aerospazio**.

L'industria – come dicevo - ha bisogno di sicurezza. E le tecnologie sono fattori di sicurezza nazionale. Ma **le materie prime sono diventate strumenti di potere e di pressione**. Serve, perciò, una politica industriale per garantire autonomia strategica, competitività e resilienza. E abbiamo bisogno di strumenti finanziari adeguati; e di un coordinamento fra pubblico e privato, per non sprecare nessuna risorsa.

Sappiamo bene che questa strategia non può essere solo regionale o nazionale; di fronte a sfide globali, le dimensioni per stare in partita sono continentali.

Nessun paese europeo può competere con Stati Uniti e Cina su semiconduttori, Intelligenza artificiale, batterie e tecnologie green. Ma se restiamo frammentati – con politiche diverse, nell'incertezza degli strumenti e dissipando risorse - abbiamo già perso.

Assicuro i nostri Europarlamentari: non ci arruoliamo nelle file degli euro-critici!

Ma l'Europa deve essere davvero il moltiplicatore della nostra capacità industriale, lavorando su capacità fiscale e su una politica industriale comune, sull'integrazione delle filiere strategiche e sulle semplificazioni burocratiche.

Per questo serve **più Toscana a Bruxelles**. Confindustria ha una struttura competente ed efficace in Europa; così come la Regione. Facciamole lavorare insieme di più.

Ma non c'è solo l'Europa.

La politica industriale è fatta di processi autorizzativi certi e rapidi anche alle nostre latitudini.

È fatta di un coordinamento fra livelli di governo e tra normative ambientali ed energetiche. Ma soprattutto è fatta di semplificazioni.

La semplificazione è politica industriale, a partire da quella ambientale. Anche questa è la sicurezza di cui abbiamo bisogno!

Tuttavia fra i capitoli della sicurezza che serve alle imprese, il primo resta **l'energia**.

Un sistema industriale non sarà mai competitivo se l'energia costa troppo. I prezzi e la volatilità sono un freno competitivo.

Per il nostro territorio significa azioni precise e concrete.

Si deve:

- accelerare sulle rinnovabili;
- sviluppare i sistemi di accumulo;
- promuovere l'autoproduzione e le comunità energetiche;
- investire nell'efficienza energetica dei siti produttivi e accompagnare i comparti più esposti nella transizione.

La decarbonizzazione può essere una leva di competitività e di sicurezza. Ma da noi – ha detto bene il presidente Orsini - abbiamo anteposto l'ideologia al realismo, dandoci obiettivi che il resto del mondo non condivide neanche da vicino.

E scaricandone i costi sull'industria.

La Cina ci ringrazia di cuore!

In questo momento le imprese non reggono una transizione costruita su obblighi e adempimenti. Occorre un patto energetico che unisca sostenibilità, neutralità tecnologica e protezione della capacità produttiva.

Nei nostri territori abbiamo elementi di forza. A partire dalla dotazione di **geotermia** che, già oggi, consente di coprire il 35% delle esigenze energetiche della regione.

Appoggiamo in maniera convinta l'intenzione del presidente Giani di spingere su nuovi impianti.

Abbiamo l'energia idroelettrica. E disporremmo – ripeto disporremmo, con il condizionale! - di notevoli potenzialità anche sul fronte delle altre energie rinnovabili, il **solare e l'eolico**. Dove, però, dobbiamo fare i conti con quell' *ambientalismo inquinante* che predica le rinnovabili e poi blocca gli impianti, magari con il sostegno di qualche Nimby-Vip.

Guardiamoci intorno: l'apocalisse climatica è una realtà.

Ma è necessario che nessuna pala eolica sconvolga l'armonia del panorama; che nessun un pannello solare deturpi i nostri tetti; o che qualche pipistrello rischi la vita.

In Consiglio regionale sono in discussione alcune proposte di legge sulle **aree idonee**, sulle energie rinnovabili e sulle semplificazioni per la realizzazione degli impianti. Condividiamo l'approccio che individua nelle nostre aree industriali, gli hub per la produzione di energia rinnovabile, a partire dall'autoconsumo.

Come sistema industriale porteremo il nostro contributo affinché le nostre imprese possano, finalmente, utilizzare le fonti rinnovabili per garantire energia a prezzi più contenuti.

Ricordo, però, che per portare benefici di carattere strutturale – e quindi a quelle imprese che non possono realizzare un'impiantistica propria - serviranno anche impianti di grandi dimensioni. Dobbiamo realizzarli!

Un capitolo a parte riguarda **Piombino, che negli ultimi anni è diventato un hub strategico per la sicurezza energetica nazionale**, per la presenza della nave rigassificatrice.

È un territorio su cui puntiamo molto. Dove è necessario fare squadra su visioni di lungo periodo, capaci di coniugare sviluppo, sicurezza e integrazione infrastrutturale.

Perché già oggi è uno snodo di logistica, industria e transizione energetica, che attrae investimenti e sostiene filiere industriali ad alto contenuto strategico.

E – comunque - non si sfugge al **nucleare!**

È una necessità economica e scientifica, oltre che una scelta imposta dalla nostra dipendenza patologica dal gas naturale.

Non è possibile che la seconda manifattura d'Europa abbia una dipendenza energetica dall'estero del 74%. La reintroduzione del nucleare, integrato a rinnovabili e reti smart, è una condizione di sopravvivenza industriale, oltre che di sovranità e di decarbonizzazione.

Dobbiamo avere il coraggio delle scelte anche su questo tema!

E dobbiamo averlo qui, per la presenza di competenze ed expertise per lo sviluppo del nucleare di quarta generazione.

Ma c'è un altro pilastro della sicurezza – altrettanto importante dell'energia: mi riferisco alla **sicurezza economica**.

Giovedì a Roma, Confindustria, Regione Toscana e Confindustria Toscana hanno rinnovato il "Protocollo d'intesa per l'attrazione e lo sviluppo degli investimenti esteri".

La premessa di quel documento è significativa: c'è un cambio di paradigma nelle logiche che orientano gli investimenti a livello mondiale.

- La sicurezza di fornitura prevale sull'efficienza;
- le alleanze geopolitiche condizionano i flussi di capitale;
- e la domanda di funzioni avanzate cresce a scapito delle attività manifatturiere tradizionali.

Dobbiamo, dunque, puntare sulla **sicurezza e la continuità delle forniture** anche per essere più attrattivi. I nostri territori - per la loro identità industriale basata su distretti specializzati e sulla presenza di multinazionali – sono in grado di guidare l'accorciamento delle filiere.

Ma andrà affrontata la nostra vulnerabilità sul fronte degli approvvigionamenti in alcuni importanti settori.

Ne cito uno su tutti: la **farmaceutica**. Questo settore - che è da tempo il protagonista dell'export toscano – è un fattore primario della sicurezza nazionale.

Ma che è soggetto a vulnerabilità legate ai principi attivi che in Italia non si producono.

C'è bisogno di una maggiore indipendenza dell'industria farmaceutica. E c'è bisogno di più consapevolezza, perché la salute delle persone dipende dalla continuità delle forniture.

L'accorciamento della filiera passa anche dal sostegno alle produzioni nazionali dei principi attivi e dei dispositivi medici avanzati, con una collaborazione pubblico-privata e il contributo dei nostri centri di ricerca. Rafforzeremo ulteriormente quel ruolo di polo nazionale che, già oggi, la regione ricopre.

Ma la sicurezza delle materie prime strategiche e dell'accesso ai materiali critici non è un problema solo per la farmaceutica.

Il peso delle dipendenze nei prodotti energetici e nei semilavorati metallurgici - unita alla vulnerabilità sulle terre rare e sui materiali per la manifattura avanzata – sta diventando una trappola mortale per tante nostre eccellenze manifatturiere: dalla meccanica, alla mecatronica, all'elettronica. Una trappola che risponde alla strategia di alcune grandi potenze di minare l'industria europea.

Disponiamo di ottime potenzialità sul fronte di alcuni prodotti di base che possono ridurre la dipendenza dall'estero: **siderurgia e chimica di base** vantano in Toscana una presenza storica tornata di grande attualità. E qui prendo a prestito le parole del collega Presidente di Federmeccanica Simone Bettini: un paese industriale non può dipendere dall'estero per l'acciaio. Ringrazio Simone e Federmeccanica per la difesa dell'ex ILVA di Taranto, un pilastro della sicurezza strategica dell'Italia.

Questa partita si gioca anche a Piombino. Che – confidando che tutti gli investimenti previsti vadano a buon fine - diventerà il polo centrale dell'acciaio in Italia.

Abbiamo aziende che attendono un rilancio definitivo e nuovi investimenti proposti.

L'incontro di venerdì fra il Ministro Urso, il presidente Giani e il sindaco Ferrarri ha aperto uno scenario importante di collaborazione.

Il sistema Piombino deve fare scuola!

- Abbiamo accolto con favore l'arrivo di Trusteel per l'accordo di rilevare la Magona, dando a questa storica protagonista dell'industria toscana la concreta forza finanziaria industriale e commerciale per ripartire.
- confidiamo che la novità di venerdì possa accelerare l'investimento della joint venture Metinvest Danieli.
- In mezzo abbiamo JSW, in procinto di firmare l'accordo di programma per il revamping del treno rotaie.

E proprio su questo punto, voglio dire che non possiamo bloccare un'impresa che vuole investire. Se è vero che da un anno è stata già comprata gran parte dei macchinari - che ora giacciono nei capannoni in attesa dei permessi - questi permessi devono arrivare! La certezza dei tempi è politica industriale! Non possiamo auspicare investimenti che poi non si autorizzano.

Una sicurezza che ci sta davvero a cuore è quella delle regole e dei tempi autorizzativi. È uno dei fattori di insicurezza più avvertito dalle imprese. Senza certezza delle norme e dei tempi per il rilascio delle autorizzazioni non si fa impresa. Si gioca al massacro del nostro futuro!

Un rapido accenno alla **sicurezza dei mercati esteri** e alla **sicurezza infrastrutturale**.

La nostra apertura internazionale resta il valore da difendere, perché è una necessità. Ma sappiamo quanto gli equilibri possano cambiare. Significa percorrere – accanto alle rotte conosciute - le nuove vie di sviluppo del mercato mondiale, come quelle aperte dall'accordo Mercosur. Il Presidente Orsini ha organizzato una missione molto importante. E anche noi sul territorio stiamo lavorando a iniziative più mirate.

L'internazionalizzazione non è finita, ma va rinnovata. E qui rivolgiamo l'appello anche al sistema camerale per riprogettarla insieme.

Poi c'è la sicurezza infrastrutturale.

Le priorità le conosciamo e siamo stanchi di ripetercele ad ogni assemblea. Ma la competitività del nostro sistema produttivo è connessa alla qualità, all'efficienza e alla sicurezza delle nostre infrastrutture. Aeroporti, porti, autostrade e alta capacità ferroviaria sono ingredienti necessari della reindustrializzazione. E tolto il nodo fiorentino dell'Alta Velocità – finalmente in dirittura d'arrivo – i ritardi che interessano tutto il resto possono avere conseguente devastanti. A partire dall'**aeroporto**. Settanta anni di controversie non sono bastati a mettere un punto fermo su una infrastruttura che metterebbe in sicurezza il sistema economico dell'intera regione.

Non ci rassegheremo mai alla logica assurda di quei territori che ricorrono al TAR contro il loro stesso sviluppo e che tengono in ostaggio quest'opera. L'aeroporto, come l'Alta velocità, la Darsena Europa e il completamento del corridoio autostradale tirrenico non sono opere isolate. Sono nodi strategici di un unico disegno complessivo che mette al centro sicurezza, efficienza e sviluppo industriale. Così come la Fi-Pi-Li, la Firenze-Siena, la 429 per l'Empolese Valdelsa e la 398 a servizio del porto e del polo industriale di Piombino.

Siamo, quindi, preoccupati per lo slittamento dei lavori della **Darsena Europa** al 2030. Un porto d'importanza europea, come Livorno, cresce solo se concepito come terminale di una rete efficiente e adeguata di collegamenti e corridoi ferroviari intermodali che garantiscano un rapido trasferimento delle merci verso le principali direttrici nazionali ed europee.

L'approvazione del Piano Regolatore Portuale di Marina di Carrara è un altro pilastro strategico per la sicurezza e la crescita del territorio. Che da un lato, dovrà garantire una pianificazione coerente con la vocazione manifatturiera dello scalo, supportando la logistica industriale. Dall'altro, rappresenterà uno strumento di difesa ambientale, perché concorrerà a mitigare l'erosione costiera e l'equilibrio morfologico del litorale, coniugando operatività economica e sostenibilità.

Dopodomani saremo a Carrara proprio per parlare di reindustrializzazione del territorio.

E – sempre in tema di infrastrutture – non dimentichiamo la necessità di un'impiantistica tecnologicamente evoluta dei servizi ambientali, come idrico integrato e rifiuti, per garantire la continuità di erogazione, aumentando il livello di resilienza e sicurezza strutturale della produzione manifatturiera.

Non mi soffermo sulle **fragilità idrogeologiche** dei nostri territori, che rappresentano un vincolo strutturale che limita fortemente le potenzialità di reindustrializzazione.

Ci vorrebbe un'altra assemblea.

Ricordo però che rappresenta una vulnerabilità per ogni piano di sviluppo industriale.

Ho lasciato per ultima la **sicurezza sociale**, perché è il presupposto che riassume tutte le altre declinazioni della sicurezza.

La tenuta industriale e la tenuta sociale camminano insieme; reindustrializzare il territorio significa generare occupazione di qualità, rafforzare competenze, creare mobilità sociale, offrire prospettive ai giovani. Un territorio non è sicuro se cresce la paura del lavoro povero, della precarietà, della desertificazione produttiva, della frattura fra aree forti e aree fragili.

Il futuro dell'industria sarà profondamente tecnologico.

Ma la tecnologia non è solo macchine e software: è l'intelligenza degli uomini che guidano le macchine.

Senza competenze, senza persone qualificate non esiste industria avanzata.

Non a caso le politiche industriali moderne non scelgono settori: costruiscono ecosistemi, basati su competenze, innovazione e infrastrutture.

Tenendo presente che la prima sicurezza per un'impresa – accanto a quella sul lavoro - è sapere che domani troverà le competenze di cui ha bisogno.

Garantirsi la disponibilità futura di competenze significa ridurre l'incertezza e rafforzare la capacità di affrontare il cambiamento.

Chi investe oggi in competenze proprie dei lavoratori e del territorio, costruisce le basi della propria competitività di domani

In tema di sicurezza sociale, si inserisce qui la questione della **crisi abitativa** che non colpisce solo i più vulnerabili, ma chiunque voglia costruire qui la propria vita.

L'Arcivescovo Gambelli ha detto parole molto chiare in proposito; le sottoscriviamo tutte!

Occuparsi di questo problema, significa prendere in carico il futuro delle nuove generazioni. Abbiamo chiesto alle nostre imprese associate quanto il caro abitazione sia di ostacolo nella ricerca di nuovo personale: il 62% dei colleghi intervistati ha risposto che si tratta di una barriera molto rilevante.

Se un'azienda non riesce ad assumere perché i dipendenti non trovano dove vivere – e se l'affitto si mangia gran parte di quello che serve per vivere - c'è da ripensare il sistema in profondità.

Con la Sindaca Funaro stiamo lavorando ad un **Piano per l'abitare**, che superi la dimensione comunale e guardi alle realtà di cintura e alle aree lungo gli assi infrastrutturali; e che metta insieme edilizia pubblica e sociale, patrimonio privato, riuso dello sfitto e rigenerazione urbana. Superando, dove necessario, il diktat dei volumi zero.

E con *Firenze domani* e un grande architetto fiorentino stiamo lavorando su un **“modulo Firenze”**, un appartamento-tipo di buoni standard abitativi ed estetici, adattabile per numero di persone e per tipologie edilizie.

Gli strumenti per cambiare ci sono.

Ma la sicurezza di cui parliamo oggi non è solo quella di cui hanno bisogno le imprese. È anche quella prodotta dalle imprese.

Mi riferisco a **quell'industria della sicurezza** che si sta configurando come una **filiera integrata che combina cybersecurity, tecnologie laser, fotonica e aerospazio**, diventando una piattaforma abilitante per resilienza industriale e autonomia strategica. Settori dove si concentra una parte significativa della spesa degli stati.

Abbiamo stamani alcuni protagonisti di questa industria – imprese e università – che ci parleranno di questo nuovo paradigma che sta aprendo la seconda fase della quarta rivoluzione industriale, con una accelerazione tecnologica che non ha precedenti.

Il nostro territorio vanta la presenza di grandi player e di una filiera eccellenze per costruire una **meta-piattaforma industriale autonoma e competitiva**. La sfida, dunque, non è costruire da zero una filiera, ma accompagnarne la crescita, rafforzarne la capacità produttiva e valorizzarne il potenziale.

Mi riferisco ai grandi player della tecnologia aerospaziale avanzata: come Leonardo e Thales e le loro reti di PMI subfornitrici.

Ringrazio il Presidente Macrì per la sua presenza.

Ma abbiamo eccellenze anche nella Sicurezza Elettronica, nei Radar e nell'Optronica, dove l'area di Firenze e Campi Bisenzio ha una competenza storica e di rilevanza mondiale nello sviluppo di apparecchiature, sensori optronici e sistemi di navigazione per lo spazio.

E ci sono la Cybersecurity e l'Intelligenza Artificiale applicata alla Difesa, grazie alla presenza dell'Università, della Scuola Superiore Sant'Anna, della Normale e del CNR, è uno dei poli informatici e robotici più avanzati d'Europa.

Sono settori – ma anche talenti e intelligenze - che riguardano la sicurezza nazionale; che il Paese non può perdere senza perdere la sua **autonomia strategica** e la sua stessa **sovranità**.

È una straordinaria opportunità di innovazione e di accelerazione tecnologica trasversale, di valorizzazione dei nostri talenti e di occupazione di qualità per i nostri territori.

Concludo.

L'emergenza ci impone di agire... ieri!

Le imprese non chiedono protezione passiva, ma le condizioni di sicurezza per competere produrre e innovare. Chiedono che sicurezza e sviluppo tornino ad essere due nomi della stessa responsabilità collettiva

Nessun male oscuro condanna questo territorio. Ma la chiave è anche qui dentro, in questa sala. E non lo dico per intestarci primogeniture, ma perché qui c'è voglia e capacità di reazione.

Accanto a noi c'è bisogno di Istituzioni che decidano.

E che non si smarriscano nelle dispute sul perimetro degli schieramenti, nelle logiche del consenso a breve termine, o in quello sguardo corto che è la maledizione di questi tempi.

Invertire la deindustrializzazione si può e si deve. Per questo – con rispetto, ma con decisione - raccomandiamo di togliere la testa dalle prossime urne elettorali.

Sta qui il senso della ricostruzione. Firenze, Livorno e Massa Carrara meritano un futuro di qualità.

Serve una nuova alleanza territoriale per la competitività e la coesione, capace di far dialogare sviluppo industriale sostenibilità giustizia sociale. E soprattutto serve sicurezza. I giudizi sul passato possono divergere.

Ma non ci possiamo permettere una differenza di vedute sul futuro.

Al Ministro – che fra poco si collegherà – al Presidente Giani; alla Sindaca Funaro e agli altri sindaci presenti; alla Magnifica Rettrice; agli amici delle altre categorie e del sindacato, dico: facciamolo insieme! Con responsabilità, coraggio e fiducia.

E – aggiungo – con l'orgoglio e la legittima ambizione che meritano i nostri territori; che meritano i nostri imprenditori; e che merita chi verrà dopo di noi.